

LA PRIMA SBORNIA

La mia mamma era originaria di Bruntino, una frazione di Villa d'Almè.

Quando avevo 10-12 anni i miei genitori mi mandavano a Bruntino dai nonni per aiutarli a vendemmiare, cioè a raccogliere l'uva.

I campi si trovavano sopra Bruntino e dovevamo camminare un po' per raggiungerli.

La mattina si partiva: la nonna, per ripararci dal sole, prendeva una foglia di verza (che è una verdura) e ce la metteva in testa a mo' di cappello, perchè la giornata era lunga e sui campi il sole non tramontava mai e la foglia di verza, che è molto grossa, ci riparava meglio di un fazzoletto.

Così, felici, ci recavamo nei punti di maggior raccolta con dei cesti e delle forbici ed iniziavamo a lavorare.

Per noi bambini erano giornate di festa, correvamo nei lunghi filari tra una vite e l'altra, giocando a nascondino; ogni tanto facevamo delle pause di gioco e di lavoro mangiando uva: frutta così buona non ne ho più mangiata.



Una volta tagliati dalle piante, tutti i grappoli di uva si mettevano nelle ceste e si portavano nelle TINE.

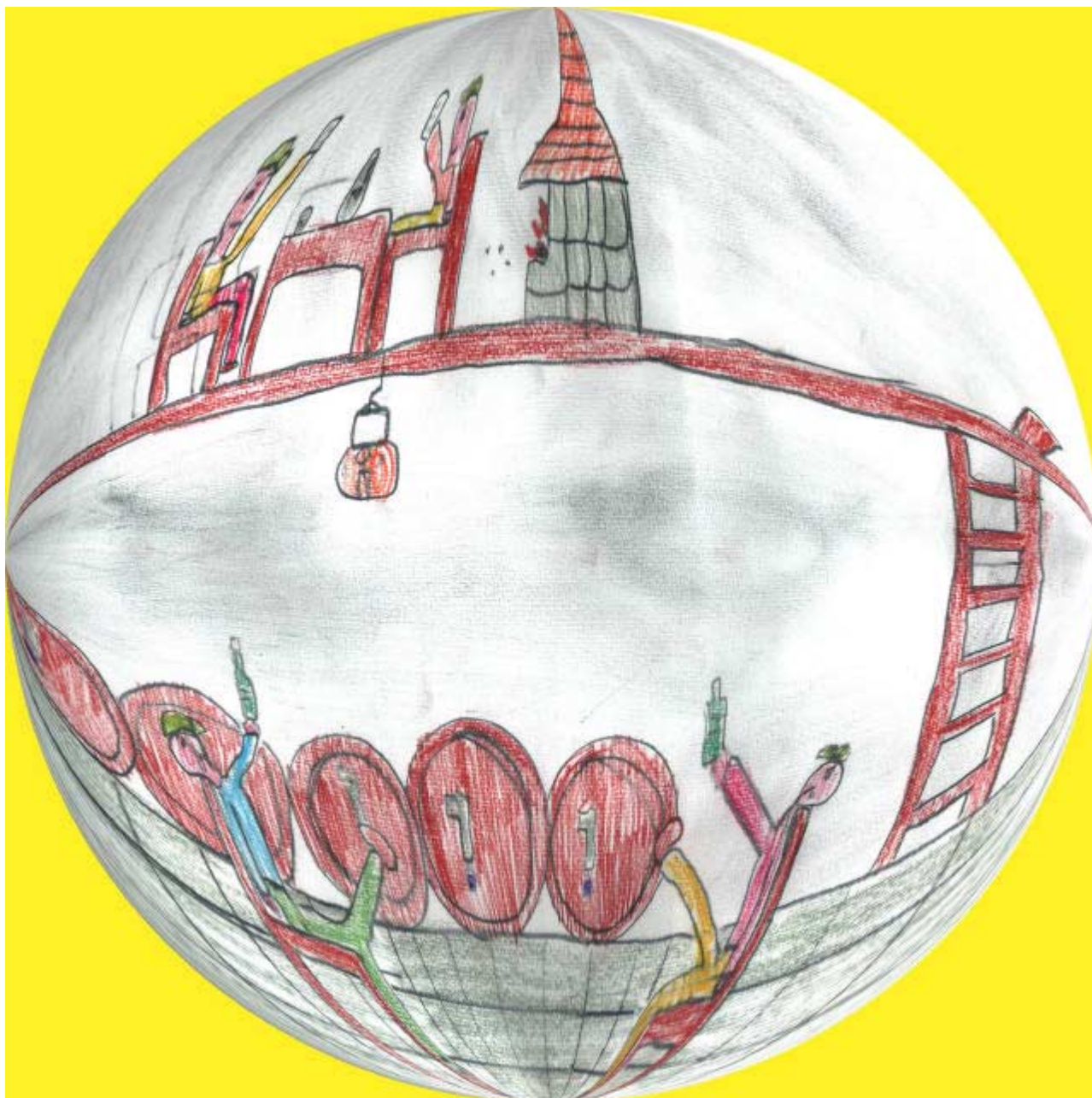
Le TINE erano grosse vasche di legno con in fondo una finestrella a rete.

Io, i miei cugini e qualche zio correvamo a lavarci i piedi ed entravamo in queste TINE a pestare l'uva: che divertimento !!

Il succo e la polpa dell'uva uscivano da quella finestrella a rete sul fondo della TINA e scorrevano in un piccolo canale fino ad arrivare al torchio.

Nel torchio, il succo e la polpa venivano pressati e colati: il succo puro di uva usciva da un tubicino e finiva nelle botti dove lo lasciavano fermentare naturalmente per quindici giorni, dopo di che lo imbottigliavano.

Un giorno io e i miei cugini siamo riusciti ad entrare in cantina (CHE DI SOLITO ERA UN POSTO PROIBITO AI BAMBINI) ed abbiamo assaggiato quel buon succo d'uva che era il frutto del nostro lavoro: un sorso, un altro e poi un altro, ad un certo punto abbiamo cominciato a ridere a crepapelle e sapete perchè?



Il succo d'uva si era trasformato in un gustoso VINO !!!

Fu così che i nonni ci portarono a letto e curarono la nostra prima sbornia con una pezza bagnata di acqua fresca della fontana.

Emilio, nonno di Giorgio B.